

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento.

IL GOVERNO

e le Province Meridionali

II.

Il Governo o non ha saputo o non ha potuto sempre collocare alla testa delle provincie degli uomini energici, degli uomini di mente e di cuore, di zelo e di azione.

Nel primo caso è a rimproverarsi il Ministero se ha pensato che per le provincie meridionali non si dovesse andare in traccia di capacità singolari per metterle al governo — nel secondo caso, se non gli venne fatto di trovare questa capacità, è a deplorarsi.

Nella scelta dei governatori abbiamo veduto da prima dominare il favoritismo, e quindi i capi delle provincie si trovarono esposti a subire le reazioni dell'un partito contro l'altro, secondo che i partiti si succedevano al potere.

Da ciò due mali. Uomini inetti furono sollevati a cariche di tanta importanza — uomini che in tempi normali sarebbero stati mediocri prefetti di provincia, furono innalzati a tal carica quando si richiedevano uomini capaci di riformare, di creare una nuova vita, di iniziare tutto, e a tutto dare un indirizzo.

Oltre a ciò gli uomini anche capaci dovettero comprendere la precarietà della loro situazione, quando videro come a norma che si succedevano i Consiglieri della Luogotenenza si rimutavano le file dei governatori, e, o si trovarono dimessi senz'altra ragione che quella di partito, o ad ogni modo si sentirono scossi pel dubbio della loro sorte.

Ma soprattutto l'azione dei capi delle provincie si trovò paralizzata per l'incertezza dell'indirizzo governativo.

Sembrerà cosa strana a dirsi, ma pure è un fatto che il governo centrale non ha mai saputo assegnare nè alla Luogotenenza, nè ai governatori, un programma ben definito, o limiti netti e spiccati di attribuzioni.

Dover governare al bujo, a caso, senza una chiara cognizione degli intendimenti del potere centrale, senza quella sicurezza che deriva dalla certezza dei mezzi e del fine — trovarsi le molte volte lanciato in mezzo a una provincia affatto sconosciuta — non poter assumere francamente un indirizzo per l'incertezza o di avere il tempo a svilupparlo, o di avere l'appoggio necessario del potere centrale, sempre poi nella difficoltà d'aver le risorse occorrenti — vedere ogni proposta, ogni iniziativa delle autorità locali contrastata, combattuta o per lo meno sviata dal governo centrale; tale

fu sinora la condizione dei rapporti amministrativi tra la provincia e il governo centrale.

Un altro grave errore si fu il non avere da un lato compresa tutta l'importanza delle strade pel risorgimento economico e per l'ordinamento civile di queste provincie — e dall'altra esagerata una malintesa fiducia nei comuni rurali.

In ogni paese le strade sono tutto, ossia sono il mezzo a tutto. Colle strade avete sicurezza, ordine, agricoltura, industria e commercio. Senza le strade non avete nulla di tutto questo: voi vedete le derrate perdere nei luoghi di produzione una metà del valore che avrebbero se potessero andare al mercato. La produzione stessa non ha alcuna ragione, alcuna attrattiva a produrre quel tanto di più che sarebbe pure facile a ottenersi dal suolo, e conveniente ad altri paesi che non hanno derrate sufficienti. Senza le strade il brigantaggio non può essere snidato. Esso si tiene unito e compatto, e scorrendo rapidamente per luoghi insospiti e quasi inaccessibili piomba or quà or là, e per inseguirlo o sorprenderlo bisogna, in difetto di strade, distendersi nelle campagne o nei boschi, affrontando enormi difficoltà, senza poter mai combinare una fazione decisiva.

Inoltre la questione delle strade qui si combinava con quella del lavoro.

Le strade erano necessarie alle nostre provincie all'istesso modo che le arterie e i muscoli sono parti integranti del corpo umano: esse dovevano essere precisamente le arterie e i muscoli del nostro corpo sociale.

Ma di immediata necessità era altresì l'attivare lavori in tutti i punti delle provincie, perchè bisognava vincere l'inerzia e l'accattonaggio col lavoro, bisognava accorrere in soccorso di molte miserie coll'offrire sorgenti di guadagno, bisognava rianimare colla moltiplicazione delle risorse, e quindi del consumo, il commercio e l'industria, dischiudere così le carriere e il campo d'operazione all'attività individuale, e col creare molteplici interessi rinvivare nell'individuo la coscienza delle proprie forze.

Era questo il metodo semplice, diretto, additato dalla natura stessa delle cose per rialzare lo spirito pubblico, per dare un nuovo indirizzo alle abitudini, per distogliere le masse dall'avidità di impieghi governativi, per riacendere l'attività individuale — di cui manca ancora la coscienza nelle persone — e vedere poi col tempo sorgere da questa attività stessa l'operosità collettiva dei Corpi morali, delle Associazioni, dei Comuni, dei consorzi provinciali.

Il governo invece ha creduto di battere una

via affatto opposta; ha cominciato là dove doveva finire; ha detto *diamo vita al Comune*, *il Comune farà le strade, le strade faranno il commercio, faranno l'industria agricola e la manifatturiera, e allora il paese sarà tutto innovato*.

Ma il paese non era ancora maturo per le più avanzate istituzioni comunali, e tanto è vero ciò, che nelle più parte dei comuni rurali le elezioni sono riuscite in un senso tutt'altro che progressivo.

Intanto le strade non si fanno, e perchè? Perchè mancano i mezzi ai Comuni per farle. Com'è possibile pretendere che Comuni i quali non ebbero vita che jeri, propriamente parlando, oggi si trovino in grado di sviluppare quell'attività, ed intraprendere quelle opere che appena si potrebbero ottenere da Comuni organizzati da molto tempo e provveduti perciò di un acconcio regime finanziario?

Si vollero aiutare i Comuni con delle sovvenzioni, ma si offerse pochissimo a chi aveva bisogno di moltissimo, e soprattutto non si tenne conto che anche il molto per il cattivo organamento della maggior parte dei Comuni sarebbe stato in gran parte sciupato.

Noi abbiamo esortato i consigli Comunali e provinciali a fare, ad osare assai; giacchè quando questi Corpi erano pure istituiti, e il governo non si vedeva prendere nessuna iniziativa, bisognava forzatamente che battessimo a tutte le porte per vedere se alcuno ci volesse dare ascolto.

Ma in realtà quali frutti scorgiamo uscire da queste istituzioni? — Non parliamo di alcuni Municipii più importanti, come quelli di Napoli, di Salerno, i quali per lo sviluppo dello idee che naturalmente si trova nei grandi centri, formano eccezioni.

Noi parliamo dei Comuni rurali ove nulla si fa, non per mal volere, nei più, ma perchè in realtà mancano e i mezzi e gli elementi ad operare.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 4 ottobre 1861 (sera).

Mi si assicura che si sta finalmente per pubblicare il nuovo ordinamento del Ministero dell'interno. — A quanto mi consta esso sarebbe composto di parecchie Direzioni Generali. — La sicurezza pubblica, l'amministrazione, le carceri etc. — Se questo nuovo ordinamento giungerà a togliere la presente confusione non so: quello che è sempre trovato e che trovo è che fin' ora i ministri per l'interno hanno saputo far tutto tranne che organizzare.

Difatti se v'era un pò di ordine nelle amministrazioni delle nuove provincie, è certo che dal '59 in poi, per la smania ostinata di innovare sempre, e tutto, e ad ogni costo, l'ordine scomparve, e il caos regnò da signore.

Il conte Pasolini governatore di Milano, che aveva date le sue dimissioni allorchè Minghetti si ritirasse dal gabinetto, e che consentì a rimanere in carica per alcun tempo, insiste ora nella sua prima determinazione. S'ignora generalmente chi debba surrogarlo—si parlò del conte Nociglia, ma sino ad ora la notizia non si confermò. Così pure s'ignora tuttavia chi vi manderanno a Napoli, quando la vostra Luogotenenza sarà soppressa.

I torbidi delle Romagne durarono quanto un fuoco fatuo.—Pare che la cagione palese fosse il caso dei viveri, a cui è vero di dire che il governo non pone quell'attenzione, e non attribuisce quell'importanza, che dovrebbe. L'inverno a cui andiamo incontro riuscirà duro per una buona parte d'Italia, ma qui il Ministero, sotto lo specioso pretesto di non immischiarsi nel commercio, e di volerlo lasciare pienamente libero, non pensa di riparare alle possibili angustie annonarie. Per le provincie meridionali, si crede, che i grandi lavori che s'intraprendono basteranno a scongiurare la carestia, e dando all'operajo il modo di guadagnarsi una mercede generosa, lo renderanno indifferente a pagare qualche centesimo di più il pane.—Ma in Lombardia, nell'Emilia la non è purtroppo così.

Le notizie che giungono qui dalla Sicilia sono soddisfacentissime—si temeva, e con qualche ragione, che la partenza di Della Rovere potesse recare colà qualche sconcerto.—Fortunatamente queste previsioni non si sono avverate.

A proposito di Della Rovere, egli, come già sapete, assunse il suo portafogli e si dispone, per quanto vengo informato, a riparare il tempo perduto del suo predecessore di non fausta memoria—Certo, in questi momenti, se non si aumentasse straordinariamente l'esercito, si farebbe non solo un errore, ma pure un delitto di lesa-patria—Credete voi che se l'Italia avesse 500 mila uomini, i suoi fondi starebbero, come stanno a Parigi, e a Torino, a 71.30? E pensate che se si avrà fra alcuni mesi questo esercito, la Francia non lascerà Roma?

Le alleanze fra eguali sono sempre lealmente mantenute e accuratamente rispettate; l'alleanza di un debole con un forte non è altro che un vassallaggio mascherato—Questa grande verità sola basta a far comprendere quale sia oggi la prima necessità dell'Italia. Speriamo che il generale Della Rovere la comprenda interamente.

I Giornali della sera pubblicano il suo ordine del giorno all'esercito—Eccovelo:

ORDINE DEL GIORNO ALL'ARMATA

Chiamato dal re all'alto onore di far parte del Consiglio della corona per reggere il difficile incarico dell'amministrazione della guerra accettai per sentimento di dovere confortato però dal pensiero che nell'ardua missione superiore di molto alle mie forze, io potevo far calcolo sul concorso intelligente ed operoso dei capi tutti dell'esercito.

Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati

Io mi adoprerò con ogni cura ad accrescere i vostri ordinamenti compiendo ai voti più cari della risorta Nazione che vuole un esercito forte e degno dell'Italia.

E voi serbate, come il faceste fino ad oggi, salda la disciplina, amore e devozione al re ed alla patria, fede ed onore alla nazionale bandiera che ricopriste di allori.

Torino, 28 settembre 1861.

Il Ministro della guerra — A. Della Rovere.

Ora debbo parlarvi d'un fatto che quasi non mi par credibile, tanto è sorprendente — pure dacchè lo si afferma con grande asseveranza, ve lo comunico — Voi ne farete quel conto che credete.

Si dice che il Ministro Bastogi stia per presentare una legge sui titoli nobiliari colle relative tasse — Mi si assicura che queste tasse sieno già fissate, e debbano nella mente del nuovo Conte creare una nuova aristocrazia — L'idea è burlesca assai, ma se fosse vera? — Un mio amico m'interessa per interpellare il Governo all'uso di sapere, se oltre il comperare i titoli di nobiltà, la legge fisserà anche il loro prezzo per chi li vorrà vendere — Quest'amico ne possiede un pajo, e li offrirebbe a S. E. il ministro anche col ribasso del 20 per 100.

Non vi parlo della questione Romana — Essa è sempre là — si spera in Compiègne. Il conte Vimercati frattanto è ripartito oggi per Parigi.

Questione Romana

Il *Morning-Post*, organo del gabinetto britannico, ha il seguente articolo sulla questione romana:

È voce che subito dopo il ritorno dell'imperatore Napoleone da Biarritz alla sede dell'impero si terrà alle Tuileries un consiglio intorno alle cose italiane. Aggiungesi che il signor di Cadore, il sig. Benedetti, il sig. Vimercati e il principe Napoleone — le cui opinioni, unite ai legami di sangue danno assai a sperare per la causa italiana — saranno invitati a fornire i loro giudizi, e aggiungere le loro informazioni a quelle già possedute dal gabinetto imperiale. Da quest'adunanza si aspettano grandi eventi; e si vuole pur anco che il ministero del barone Ricasoli continuerà o cesserà, seconda il partito che sarà allora preso.

Contuttochè la storia passata della controversia romana, e i suoi molti cambiamenti e oscillamenti debbano consigliare gli scrittori pubblici a non trarre l'oroscopo d'un prossimo avvenire con alcuna certezza assoluta, nientedimeno chiari sono e manifesti i segni d'un evento che ogni amatore della pace europea dee desiderare che non sia più oltre indugiato. Noi non vogliamo un momento dubitare che le solenni deliberazioni di Napoleone e de' suoi ministri condurranno ad un solo e unico partito, quello della liberazione di Roma. Una lega fra la Francia e l'Italia, fondata sopra i veri vantaggi delle due nazioni, cioè la loro scambievole dignità o lo scambievole rispetto fra governi e popoli; una lega quale il conte di Persigny la desidera e la propugna ne' consigli del suo principe, non è altrimenti possibile che con un'Italia governata da uomini di Stato che possano frenare le fazioni con mano potente all'interno, e con autorità e dignità al di fuori.

Uomini di Stato di tale tempra sono rari in qualsiasi nazione; ma l'Italia ha la ventura di averne uno. Il barone Ricasoli rappresenta quel grande partito moderato e costituzionale, cui egli insieme al conte Cavour tanto fece per costituire; quel partito avverso ad ogni estremo, alla reazione clericale così come alla violenza mazziniana; quel partito grato a' benefici della Francia, e che desidera la conservazione della sua alleanza, senza però obliare la propria dignità. Questo partito accresce ognidì più la sua indignazione contro la corte di Roma, la quale con la sua ostinazione e perfidia impedisce l'adempimento della unità della nazione. Il barone Ricasoli è la guida di questo partito, il quale veramente non è un partito, ma in sè comprende quantunque v'è di savio e di migliore in tutta la nazione.

Fuori delle sue file non si trovano che due ordini di uomini: quelli che militano per Roma, e gli entusiasti che mirano a edificar repubbliche. Or sarebbe malagevole determinare quali di que-

sti due ordini odino maggiormente Napoleone e la sua dinastia imperiale.

Ed ecco perchè noi non dubitiamo che il governo napoleonico per il suo stesso vantaggio vorrà francamente operare di concerto col governo italiano.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta di Torino* ha quanto segue:

Sciolte le trattative colle compagnie inglesi pel servizio marittimo coll'Italia meridionale, venne in molti desiderio di veder sorgere una società italiana che assumesse quest'impresa. Questo desiderio non è forse lontano dall'essere attuato; e certamente se il paese ha da fare qualche sacrificio in favore di questo ramo importante del pubblico servizio, è bene che lo faccia in favore dell'industria nazionale. — Quando l'erario pubblico deve concorrere, non è più questione di libera concorrenza ma di vedere come si possa fare impiego della spesa fatta dallo Stato, con maggiore esattezza di servizio e più grande utile del paese.

— Ricorderanno i lettori le cose dette riguardo alla sorpresa fatta sulle coste di Capraia di misteriosi individui, i quali, scambiato qualche colpo di fucile con una pattuglia, eransi dati alla fuga, lasciando visibili tracce di sangue e di ferite.

Dietro le investigazioni continuate su quel fatto, ora risulterebbe che quegli individui non erano altrimenti Corsi sbarcati nell'isola, ma altri, tra quali un Sardo che voleva recarsi dal generale Garibaldi a domandargli conto, non sappiamo con quali modi, di una supplica presentata da un suo zio. Costui sarebbe l'individuo ferito nello scontro colla pattuglia, ed ora troverebbesi rifugiato in Corsica.

— Scrivono allo stesso giornale:

Venezia 1 ottobre.

Oggi ebbe luogo un imbarco considerevole di truppe. Partirono alla volta della Dalmazia per sorvegliare i confini ungheresi, dove sarebbe avvenuto qualche movimento, o per lo meno si prevede prossimo.

La pubblica curiosità, dice il *Corriere Mercantile*, è attirata nel nostro porto dalla *Terribile*, prima fregata corazzata della marina italiana, con 26 cannoni della più grossa portata: se ne lodano le proporzioni, la macchina, ed anche la velocità, malgrado la speciale sua costruzione. Si spera che verso la fine dell'anno avremo qui la *Formidabile* della stessa grandezza, stata varata il 28 scorso a Tolone.

— Scrivono dalla Sardegna come cosa positiva che il clero Corso e quello di Sardegna si fanno delle visite reciproche, animandosi colla speranza di essere presto uniti.

Ecco un bel giuoco dei preti. In terraferma gridano contro la cessione eventuale; nell'isola poi l'aiutano.

Scrivono da Ascoli al *Corr. delle Marche*:

Non appena si conobbe il fatale eccidio delle cinque guardie nazionali, di cui vi tenni parola, tutte le forze di queste provincie si misero a dar la caccia a quell'orda di assassini, quindici dei quali furono presi il giorno 28, e dicesi fossero immediatamente fucilati. Essi cercavano di riunirsi a quella masnada, nella quale trovavansi i principali autori della morte delle guardie nazionali suddette.

Ulteriori notizie pervenute da telegrammi particolari recano che le truppe che avevano circondato quella turba di briganti dalla parte di Pietralta di Ascoli hanno fatto in un combattimento 60 prigionieri, dei quali 7, riconosciuti capi, vennero fucilati e gli altri condotti avanti il generale comandante il 37° reggimen-

to. Dicesi vi sieno stati tra nostri militari vari morti e feriti, ma in assai piccolo numero.

Altre notizie recano che furono tolti ai briganti 13 armamenti appartenenti ai bersaglieri.

I nostri lettori rammenteranno che nello scontro ove i bersaglieri rimasero accerchiati colle guardie nazionali di Acquasanta, queste e i bersaglieri stessi furono obbligati a spogliarsi.

Viene detto infine che i briganti morti sieno 20, oltre i 60 fatti prigionieri e i 22 sopraccennati fucilati, e che il rimanente della banda non possa sfuggire dalle numerose truppe regolari, dalla guardia nazionale e dalle popolazioni, che cercano in massa dar loro la caccia.

La *Sentinella Bresciana* ha da Peschiera:

Giorni sono l'*Unità Italiana* voleva farci credere che 600 muli carichi, di che sa Dio, presa la via del Tonale con altrettanti soldati austriaci, guadagnassero la cima. Si accerta che da quella parte non ebbe luogo alcun avviamento di truppa o materiali da guerra.

Venne però aumentata la guarnigione lungo il Mincio da Peschiera a Mantova, e si crede che Benedeck possa fermare il suo quartier generale a Villafranca.

Se il tempo permette, vuole quel generale ammaestrare la sua truppa a prendere ed a ritirarsi da quelle alture, prevedendo che fra poco le toccherà lo stesso giuoco che ebbe a Solferino e San Martino.

Benedeck con ciò vuol mostrare all'universo intero che, se l'armata austriaca perde, è perchè non è capace di battersi, ma che da canto suo fa quanto può, perchè almeno mantenga le posizioni che le sono assegnate.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il *Morning Post* dice troppo affermando che l'imperatore Napoleone debba sin d'ora, al suo ritorno da Biarritz, convocare il Consiglio dei ministri per discutere la questione romana. Nonostante questa asserzione del giornale inglese, persisto nell'assicurarvi che l'Imperatore non si occuperà seriamente della questione romana se non al suo ritorno da Compiègne, dopo l'abboccamento col re di Prussia. È chiaro infatti che alla vigilia d'un avvenimento come questo, il quale può influire notevolmente sulle risoluzioni da prendersi in riguardo all'Italia; sarebbe assurdo il voler pregiudicare la questione. Ma quando il re di Prussia avrà parlato, quando avrà manifestato le sue intenzioni rispetto alla politica ch'egli vuol seguire, od almeno quando lo si sarà scandagliato in questo senso, allora sarà giunto l'istante di mirare in fronte l'ostacolo da superare, allora solamente si possederanno tutti gli elementi necessari, al punto di vista diplomatico, intendiamoci, per prendere una risoluzione finale.

La presenza del signor di Montebello, reduce dall'Italia, inspira molta fiducia negli amici della causa. Questo diplomatico vide Cialdini, e vuolsi ch'ei sia ritornato a Parigi caldo fautore dell'unità. Essendo egli tenuto in grande estimazione dall'Imperatore, si conta su di lui.

Leggesi nel Riassunto politico del *Nord*:

In Alemagna presentemente non vi è aspetto di rivoluzione o bianca o rossa, e nel mentre agisce con prudenza, diremo con esitanza, negli affari della politica europea, il governo prussiano è meno disposto che mai a separarsi dalla opinione, ovvero urlarla di fronte. Ebbene, ad onta di tutti gli sforzi, di tutti i dinieghi, l'opinione in Alemagna non è ostile ad un ravvicinamento colla Francia.

Il convegno di Compiègne è salutato da tutta la stampa liberale come arra di questo ravvicinamento. Diremo forse che si attende o si desidera veder sorgere da questo abboccamento una politica nuova, ardità, che rinnega antiche simpatie e abbraccia risolutamente la causa della situazione nata da jeri, e il cui sviluppo non è ancora compito? Crederemo che Compiègne preludierà all'alleanza franco-prussiana? Sarebbe una vera illusione il prestar fede a queste esagerate previsioni che d'altronde non sono divise dagli organi della stampa seria.

— L'*Indépendance* del 2 ottobre dice che i ragguagli dati di recente dal *Journal des Débats* sulla politica della Prussia, non sono, malgrado l'origine quasi ufficiale che loro era stata attribuita dapprima, accettati come esatti a Berlino. Da quanto si scrive da quella capitale, nessun cangiamento sarebbe accaduto da poco tempo nelle disposizioni del governo prussiano, in quello che concerne il riconoscimento del regno d'Italia, e nelle conferenze di Coblenza non si sarebbero punto trattati gli affari esteri.

La medesima corrispondenza mette pure in dubbio il progetto attribuito a re Guglielmo di recarsi a Vienna dopo l'abboccamento di Compiègne, e le voci sparse a questo proposito hanno bisogno, secondo il corrispondente, di conferma.

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Da qualche tempo si parla nuovamente di una probabile e prossima riduzione dell'armata austriaca. Questa voce è generalmente diffusa quando l'Austria ha bisogno di fare appello al credito; non sappiamo se anche questa volta essa abbia lo stesso significato, quantunque sia constatato che la situazione delle finanze austriache è meno soddisfacente che mai. Tutta volta dobbiamo ricordare che un mese fa appena un giornale di Vienna dichiarava che le circostanze politiche non erano tali da indurre il governo austriaco a diminuire le sue forze ed anche in questo momento, molte corrispondenze di Vienna, segnatamente quella della *Gazz. di Colonia*, tengono lo stesso linguaggio.

La situazione delle provincie non alemanne dell'impero, la necessità d'impiegare i soldati come esattori delle imposte, non devono infatti permettere al governo austriaco di pensare ad attuare presentemente la sola economia che potrebbe ristabilire l'equilibrio del suo bilancio.

Non bisognerebbe dunque affrettarsi di prestar credenza a questa notizia che, del resto, ricomparisce periodicamente ogni anno sul finire dell'esercizio finanziario. La riduzione dell'armata austriaca che sarebbe un fatto desiderabile per l'Austria non è ancora una realtà nè prossima, nè probabile.

Frattanto i piani del ministro delle finanze sono sempre allo stato di studio e la Banca nazionale di Vienna rimane creditrice dello Stato in guisa da non poter rendere al commercio e all'industria che un servizio illusorio.

Il governo è posto tra due necessità: quella di ridurre l'armata per riformare le finanze e quella di conservare l'armata sul piede attuale per far fronte alle eventualità politiche interne ed esterne. Di queste due necessità quale la vincerà? Gli ammaestramenti del passato e' impediscono il credere che sia la necessità finanziaria.

Il celebre autore della *Storia della rivoluzione del 1848*, Garnier Pagès, viaggia da alcun tempo in Ungheria. Una delle scorse sere, allorchè poneva piede nel teatro Nazionale di Buda, fu salutato con vivi applausi

dalla gioventù, e l'orchestra intonò la Marsigliese. Tanto il signor Garnier Pagès, quanto il signor Laguerronière, che percorre anch'esso l'Ungheria, dichiarano essersi prefissi lo scopo di esaminare e studiare le condizioni del paese e quindi conoscere la situazione presente, con quanto piacere dell'Austria il lettore può di leggieri immaginare.

— L'assemblea croata continuò il 27 sett. la discussione sull'ordinamento della pubblica istruzione, e decise che i libri classici sarebbero per l'avvenire stampati nel paese. Il deputato Afulic domandò che accanto al catechismo cattolico sia introdotto nelle scuole un catechismo nazionale che contenesse tutte le nozioni sui doveri e i diritti dei cittadini. Questa proposta venne adottata.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* annunzia esser molto probabile che il Parlamento si riapra non più tardi del 15 novembre.

Il *Movimento* ci dà l'elenco dei nomi del comitato borbonico residente a Marsiglia. È presieduto dal vescovo di Sorrento, e s'adopera a raccogliere denari sotto il titolo di *Denaro di S. Pietro*, compere e spedire armi, munizioni ed altri generi che possano servire a mantenere il brigantaggio nelle provincie meridionali.

Questo comitato arruola belgi, spagnuoli, bavaresi, francesi e quanti scalzacani può trovare, avviandoli sui vapori delle Messaggerie imperiali a Civitavecchia, oppure a Malta, d'onde fanno poi quelle graziose sortite che già conosciamo a Gerace, a Capaccio e simili.

Questo comitato opera tutti i maneggi che noi accenniamo sotto gli occhi della polizia di un governo alleato, e nulla si vede, nulla si conosce; oppure non si vuol vedere?

— A questo proposito citeremo il seguente fatto narrato dal *Corriere Mercantile*:

« Un processo testè agitato avanti il tribunale correzionale di Orano, e riferito dai fogli francesi, potrebbe servire di prova legale che simili operazioni si fanno dai retri francesi da lungo tempo. Colà compariva, e veniva condannato a 15 mesi di prigionia per furto più volte commesso, senza pregiudizio dei 3 anni di prigionia per diserzione pronunziati dal consiglio di guerra, un eroe di Castelfidardo. È un certo *Vehrlé* che disertò per entrare nelle truppe pontificie sotto nome di *Jacob Meyer*, fu preso a Castelfidardo, poi messo in libertà dal governo italiano e rimandato in patria, cioè in Germania credendolo tedesco. Mendicando e rubando tornò in Francia; il clero lo assistè talvolta; infine ridotto alla fame si arruolò nella legione straniera, e di nuovo rubò. Dà curiosi ragguagli sul disordine e sull'arbitrario che regna tra i mercenari pontifici.

« I turpi maneggi di cui questo caso dà esempio continuano ancora. I due arresti fatti testè a Marsiglia non colpirono nè disturbarono punto il comitato, la di cui esistenza è pel governo francese tale onta, ch'esso dovrebbe mettere in opera per farlo cessare molto maggiore energia ».

Le notizie di Parigi vanno fino al 2 ott.:

Il *Moniteur* annunzia che i ministri si riunirono in detto giorno a S. Cloud sotto la presidenza dell'Imperatore. Questa è la riunione di cui parla il *Morning Post* e alla quale dovevano assistere il sig. Cadore e Vimercati. Nulla è trapelato sulle deliberazioni di questo consiglio che doveva occuparsi, sempre secondo il giornale inglese, della nota di Ricasoli riguardante la questione romana.

— Il *Nord* conferma che nei consigli di gabinetto che si tengono attualmente a Parigi, si tratta la questione romana la quale potrebbe esser sciolta rapidamente, essendo preparati tutti

gli elementi di questa soluzione, ed essendo presenti a Parigi tutte le persone che devono essere consultate.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance belge*: I commenti sono sempre numerosi sul prossimo abbozzamento del re di Prussia e dell'Imperatore dei Francesi. Si dubita generalmente che quest'abbozzamento possa condurre ad un'alleanza franco-prussiana. Si pretende, il che è forse un po' arischiato, che la questione d'un accomodamento proposto all'Austria pel Veneto potrebbe anche essere trattata in questo scontro; ma ho udito asserire con maggior verosomiglianza, forse, che si potrebbe andar d'accordo sui mezzi di evitare un urto fra i due governi nel caso in cui sorgesse una guerra austro-italiana; cosa che è quasi impossibile ad evitarsi nell'avvenire.

Se potessero ottenersi dalle guarentigie per quest'eventualità, esse avrebbero questo di vantaggioso, che la Prussia potrebbe contenere gli Stati secondari dell'Alemagna ed impedir loro di combattere per l'Austria, come hanno già minacciato di fare al tempo della guerra d'Italia.

La *Corrispondencia* annuncia formalmente che la Spagna non ha potuto mettersi d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra sul piano della spedizione progettata contro il Messico. Così la Spagna, a quanto dice quel foglio, andrà sola al Messico, agirà sola secondo i propri interessi, che sono superiori a quelli delle altre nazioni in questa questione. Pure se la Francia e l'Inghilterra credessero più tardi utile d'impiegarsi a migliorare la situazione interna di quella repubblica, la Spagna non rifiuterebbe di secondarle. Intanto il Governo spagnolo compirà i suoi doveri di proteggere i sudditi spagnuoli nel Messico, e non deporrà le armi che dopo avere assicurato loro le garanzie e la sicurezza cui hanno diritto.

— La *Presse* di Parigi però, in opposizione a quanto annuncia la *Corrispondencia*, dice che i negoziati per l'affare del Messico non sono ancora rotti; solamente non fu ancora adottata decisione di sorta.

Scrivono da Londra all'*Indépendance belge*: L'articolo pubblicato dal giornale del *Débats* rispetto alla prossima visita che farà il re di Prussia all'Imperatore dei Francesi non produsse da noi quella impressione che sembra aver prodotto altrove. La scelta del conte di Bernstorff a ministro degli affari esteri è considerata qui come pegno non solo di mantenere, ma di stringere vie maggiormente le relazioni amichevoli esistenti tra la Prussia e noi. Credo egualmente che il nostro governo non avrebbe potuto fare una scelta più grata alla Prussia di quella di lord Clarendon come ambasciatore straordinario presso il re Guglielmo I in occasione della incoronazione di S. M. Si parla dell'isolamento della Prussia. Questa asserzione è del tutto esagerata in quanto alle sue relazioni coll'Inghilterra, tenetelo per fermo. Credo anche che si esageri insinuando che il riconoscimento del nuovo regno d'Italia per parte della Prussia dipenderà dall'abbozzamento di Compiègne. I nostri consigli alla Prussia su questo riguardo sarebbero dunque senz'influenza? Gli è ciò che si vorrebbe senza dubbio far supporre, ma che nessun fatto può comprovare.

Il partito feudale prussiano sentendosi abbandonato dalla parte più colta della popolazione, ha cercato di appoggiarsi agli artigiani. La *Gazz. Crociata* si era messa in campagna a questo scopo; ma gli operai prussiani diedero prova di assennatezza e respinsero energicamente queste singolari offerte d'alleanza.

I signori Panse e Wolgemuth, che avevano tenuto un linguaggio equivoco in un'assemblea po-

litica, furono obbligati di ritrattarsi e di dichiarare che non avevano parlato in nome delle corporazioni dei mestieri.

Una corrispondenza dell'*Agenzia Havas* annuncia che nella maggior parte dei comizi elettorali preparatori il partito feudale è in minoranza.

CRONACA INTERNA

Riceviamo oggi i giornali di provincia: il *Calabrese* di Cosenza, la *Guida* d'Aquila, il *Salentino* di Lecce, e il *Corriere Lucano* di Potenza. Di questi il primo reca la conferma della morte di Mittica e compagno, non che la totale disfatta toccata agli eroi spagnuoli e al resto della banda — gli altri due non hanno affatto notizie di brigantaggio, ed accennano alla massima tranquillità e sicurezza in quelle provincie — l'ultimo solamente, quel di Potenza, riporta due lettere, l'una da Muro, l'altra da Pietragalla, le quali dipingono con colori forse un po' troppo foschi le scorrerie di alcuni avanzi di bande sui territorii adiacenti. Le stesse lettere si lagnano pure di una certa negligenza da parte delle autorità provinciali, e chiedono dei rinforzi di truppe, che unite alle guardie nazionali e mobili di quei paesi potessero dar la caccia ai briganti e disperderli compiutamente.

Abbiamo detto quanto alle condizioni del brigantaggio nelle provincie — Nessuna lettera ci reca altre notizie — solo sappiamo che un buon numero tra sbandati e nuove reclute si va avviando per l'Italia occidentale. Il conte Cavour è giunto dall'Adriatico con circa 400, e quest'oggi parte la *Ville de Lion* alla volta di Genova con altri 800.

Questa notte il *Duca di Genova* à ripreso la sua rotta per Tunisi, Pireo, e Dardanelli con a bordo il generale Morozzo della Rocca che si reca ad Atene a complimentare la Regina, e prosegue quindi verso la sua destinazione a Costantinopoli. Il Console Generale Fasciotti che partì collo stesso legno va nella sua qualità a Tunisi.

La squadra inglese nelle nostre acque è partita questa mattina, a macchina, e resterà, credesi, dieci giorni in crociera per istabilire la nuova tattica a vapore.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE
Parigi, 3 ottobre, sera.

La Porta consente alla unione dei principati danubiani sotto il regno a vita del principe Cuza. I rispettivi ambasciatori delle potenze sostituiranno la commissione europea per l'assestamento della quistione dei principati.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (sera tardi) — Torino 6.
Madrid 5 — Lo stato della Infante Maria Concetta non lascia alcuna speranza. È inesatto che la questione degli Archivi sia risolta. Jeri fu varata la fregata ad elice Carmen con buon successo. La *Gaceta* dice che nelle Antille sono 47,000 soldati, dei quali 25,000 di linea.
Napoli 6 (notte) Torino 6

Parigi 5 — *Moniteur*. Aluncon Regina del Madagascar è morta il 18 agosto. Suo figlio Prakosto fu proclamato Re in segui-

to allo assassinio di suo cugino e competitore Ministro e capo-partito Malzache. Lo stesso giornale assicura che Prakosto prima del suo avvenimento domandò formalmente la protezione della Francia. Dicesi che il paese sia tranquillo. La maggior parte dei commercianti francesi colà dimoranti presentarono felicitazioni al Re. — I giornali annunziano la partenza dell'Imperatore e dell'Imperatrice per Compiègne. Il viaggio del Re di Olanda sarà differito — Numerosi arrivi di grani a Marsiglia — A Liverpool sperasi che la crisi alimentare entri in fasi di diminuzione.

Nel Messico Marguy, preso Querentare marcia sulla capitale. Parecchi notabili accusati di aver firmato un indirizzo chiedente il protettorato della Spagna furono arrestati.

— Il Giappone è interamente estraneo all'attentato contro la Legazione Inglese. L'autorità ha investigato per iscoprire l'assassinio — tre furon già arrestati.

Il *Constitutionnel* ha un articolo di Bonifacc, ove dice che il repentino aumento del prezzo del pane è cagione di vivi allarmi nel pubblico. Soggiunge: crediamo di poter affermare che furono prese misure affinché la tassa di centesimi per chilogramma non sia oltrepassata.

Napoli 6 (notte) — Torino 6.

Pesth 5. — Fu celebrato un requie ai Generali giustiziati il 5 ottobre 1849; vi assistevano antichi ufficiali degli *Honveds*.

Parigi 6. — Interessi dei boni del tesoro elevati 3 1/2, 4, 4 1/2 0/10 secondo le scadenze. Il *Moniteur* reca molte nomine di Prefetti.

Il *Giornale di Roma* pubblica l'allocuzione papale del 30 settembre. Il Papa deplora i grandi mali cagionati alla Chiesa dal governo Sardo. Rammenta la violenta espulsione dell'Arcivescovo di Napoli, l'esiglio e la prigionia dei vescovi e dei preti, la soppressione dei conventi, spogliati i religiosi e ridotti a miseria, le Chiese profanate e le scuole d'istruzione religiosa, la licenza della stampa. Compiange lo stato del regno di Napoli dove le città e i villaggi sono incendiati, gli onesti ecclesiastici massacrati, ad onta che si dichiara libera la Chiesa. In seguito il Pontefice parla delle violenze commesse nel Messico e nella Nuova Granata contro la Chiesa — loda la costanza dell'Episcopato Cattolico, la generosità dei fedeli per la S. Sede, l'attaccamento del popolo romano pel Governo temporale del Papa.

BORSA DI NAPOLI — 7 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 — 70 7/8 — 71.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

Piemontese — 70 1/2 — 70 1/4 — 70 1/4.

Pres. Ital. prov. 71 1/8 — 71 — 71.

» » defin. 70 3/8 — 70 1/4 — 70 1/4.

L. COMIN Direttore